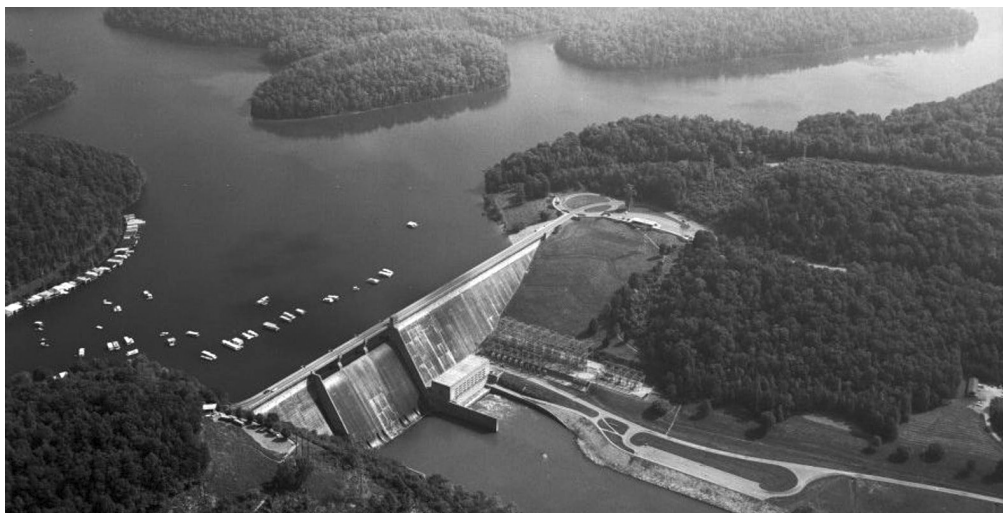


Prospettive su territori integrali

Mark DeKay

Vivo in una regione del Sud Est degli Stati Uniti che è stata drammaticamente trasformata nella prima metà del XX secolo per l'azione della Tennessee Valley Authority (TVA), un'istituzione semi-pubblica che ha costruito dighe sui fiumi della regione interessando sette Stati. Si trattava di una risposta alla Grande depressione, alla carenza di elettricità nelle zone rurali, all'estesa povertà, all'erosione fluviale e alle relative esondazioni divenute critiche in conseguenza delle deforestazioni e dell'attività mineraria. Rimane questo l'esempio statunitense più rilevante di pianificazione e sviluppo centralizzato per risolvere una molteplicità di problemi. Ha prodotto benefici e anche responsabilità non intenzionali. TVA risolse molte delle questioni relative alle esondazioni e all'erosione; le foreste ricrebbero; in migliaia ottennero posti di lavoro costruendo dighe per decenni; e le luci arrivarono in remote fattorie in tutto il territorio. La TVA si coordinò inoltre con corporazioni industriali, come l'Alcoa che produce alluminio, per fornire energia idroelettrica a basso costo per i suoi impianti di fusione affamati di energia. Insieme alle *new town*, ai nuovi posti di lavoro e alle nuove opportunità ricreative offerte da migliaia di ettari di nuovi laghi, vi fu l'esondazione permanente di migliaia di ettari di terreni agricoli fertilissimi, la perdita di siti archeologici di Nativi Americani, la regimazione di fiumi selvaggi e spettacolari, la distruzione di ecosistemi acquatici, ripariali e terrestri, l'estinzione di specie e il rapido aumento dei valori delle proprietà localizzate lungo i nuovi *waterfront*. La TVA era pratica, visionaria e in parte inconsapevole degli impatti a cascata che avrebbe prodotto. Oggi abbiamo un modo di pensare migliore rispetto a quasi cent'anni fa? Noi non possiamo comprendere compiutamente come funziona un intero paesaggio, dalla regione alla città, al quartiere, all'edificio. Nella mia regione natale, l'Appalachia, ci troviamo in un paesaggio teorico di crescente frammentazione, in una situazione politica e sociale di crescente polarizzazione e dicotomia, su un terreno economico di disuguaglianze di reddito che si vanno ampliando. Ora, per navigare su questo territorio culturale, istituzionale e fisico, per poter offrire qualcosa che auspicabilmente risolva più problemi di quelli che creerà, c'è bisogno di una mappa. Anche una mappa povera è meglio che



Due delle numerose dighe della TVA sul sistema del Tennessee River. Foto di TVA

non averne alcuna. Pertanto, in questo testo, nei limiti degli obiettivi specifici cui esso risponde, offro alcune ipotesi di potenziali riferimenti basati su un approccio integrale, per riflettere sulla progettazione e sulla pianificazione attraverso queste molteplici scale territoriali e cornici temporali.

“Il tutto” come una meta-narrazione necessaria

L'accademia pluralista, la politica contemporanea e gran parte della pratica professionale non offrono alcun riconoscimento per le riflessioni di ampia scala. Molti seri pensatori negano la reale possibilità di narrazioni a tutto campo (il che ironicamente costituisce la narrazione propria del postmoderno) e ciononostante il DNA, la presenza ubiqua della gravità, le persone alte meno di 3 metri, il senso umano della verticalità e dell'orizzontalità, l'amore familiare, le lingue con una parola per “io” e un altro centinaio di concetti universali suggeriscono l'opposto. I risultati disintegrati della mancanza di una visione collettiva appaiono evidenti.

Possiamo tuttavia comprendere che il tutto abbia un senso; abbiamo la capacità di percepire l'essenza vitale. Quale che sia il meccanismo – della progettazione, dell'intenzione collettiva che si manifesta, o dell'autorganizzazione sistemica complessa – progettisti e pianificatori si trovano di fronte alla sfida di ricostruire una nuova storia a partire dai fallimenti delle azioni eroiche del modernismo (come la TVA) e del nichilismo postmoderno. La possibilità è quella di immaginare la Natura, le sue specie, i suoi processi e culture, gli insediamenti e la produzione umana all'interno di una sintesi ininterrotta in cui “umani e natura lavorano insieme in un processo di sviluppo che migliora il valore del tutto”¹. Una visione integrale ci aiuta a sanare la frammentazione della mera diversità e a ricostruire una nuova soluzione emergente, collaborativa e più complessa per i problemi che la progettazione e la pianificazione si trovano ad affrontare. La volontà di immaginare una simile possibilità diventa tuttavia un prerequisito.

Ogni prospettiva contiene alcune verità

L'approccio integrale, come delineato da Ken Wilber, utilizza prospettive fondamentali multiple nelle categorie valoriali del “Sé”, della “Cultura” e della “Natura” (o Arte, Morale e Scienza) a diversi livelli di complessità². Il modello integrale è, da un certo punto di vista, sempli-

cemente una mappa. Un vantaggio è dato dal modo in cui permette ai gruppi di lavoro di accedere a prospettive multiple su ogni problema. L'ipotesi è che le soluzioni elaborate a partire da una molteplicità di punti di vista cognitivi avranno più successo di quelle che ignorano una qualunque delle principali prospettive.

Il modello di Wilber è applicato alla progettazione sostenibile, come riporta l'immagine tratta da *Integral Sustainable Design*³. Le quattro prospettive possono essere adattate in considerazione di ogni scala, o di ogni transcalarità. Per citare un esempio, un approccio "informato all'integrale" rivolto alle città sostenibili dovrebbe interrogarsi sulle seguenti questioni di fondo⁴:

1. dalla prospettiva esperienziale: come il progetto della forma urbana può generare una ricchezza di esperienze, da parte degli individui, riguardo la sempre-presente Natura e le sue forze?
2. dalla prospettiva culturale: come il progetto della forma urbana può manifestare significati della Natura e dei suoi processi vitali condivisi dalle culture locali?
3. dalla prospettiva comportamentale: come il progetto della forma urbana può massimizzare le prestazioni usando efficientemente le risorse e minimizzando l'inquinamento?
4. dalla prospettiva sistemica: come il progetto della forma urbana può guidare i flussi dei processi ecologici e rendere l'attività umana adatta ai contesti ecologici?

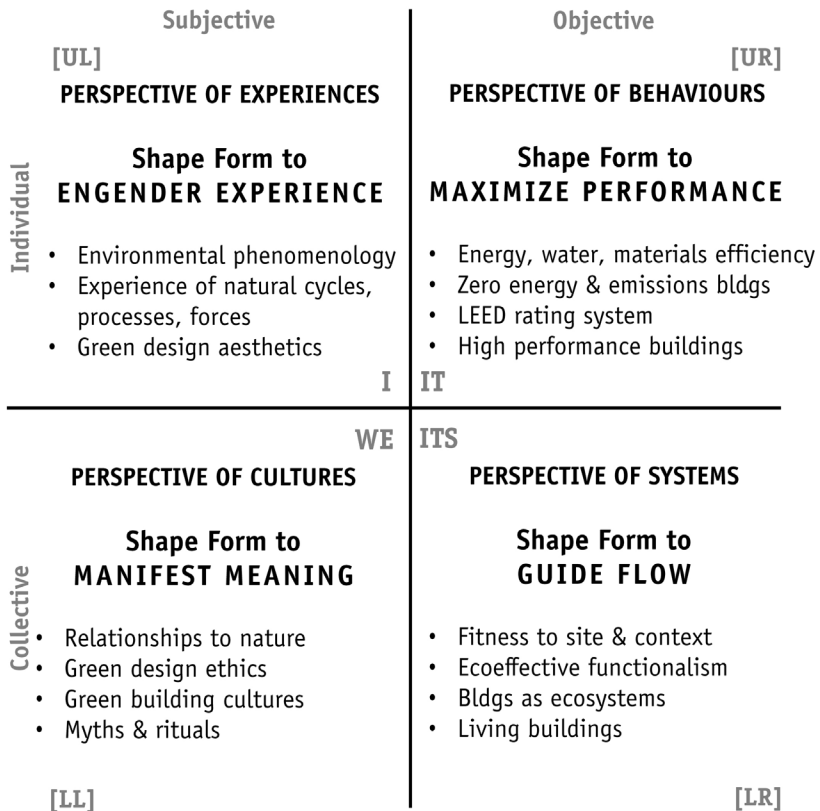
Il territorio come relazione tra i 4-quadranti

Possiamo pensare alle quattro prospettive fondamentali di cui sopra come:

1. le Arti (l'esperienza soggettiva individuale del "Sé")
2. le Scienze di Base (la visione obiettiva sulla "Natura" empirica scomposta nelle sue parti)
3. le Scienze Complesse, come l'ecologia (la comprensione inter-oggettiva della "Natura" come insieme di sistemi complessi)
4. le Scienze Umane (la comprensione collettiva intersoggettiva e le espressioni della "Cultura").

Dal punto di vista informato all'integrale, siamo interessati al modo in cui il territorio si produce dalle prospettive di:

- come gli individui esperiscono un territorio;
- come il territorio lavora e funziona;



- come il territorio opera quale sistema ordinato complesso e integrato, sia socialmente che ecologicamente;
- come il territorio è complessivamente compreso in termini di significato culturale.

Sé, Natura e Cultura come unità

In termini più sintetici, noi comprendiamo qualunque cosa più a fondo quando consideriamo il suo accadere da queste prospettive del Sé, della Natura (di base e complessa) e della Cultura. Benché si possa guardare a un problema da queste prospettive multiple che rappresentano gli ambiti di conoscenza umana primari, è più facile focalizzarsi su ciò che ci è più familiare ed escludere di conseguenza gli altri ambiti. Ridurre il mondo a ciò che si può scoprire con il proprio approccio favorito è una tentazione. È anche facile pensare a una specifica prospettiva come derivata da o subordinata rispetto a un'altra. Inoltre, la mente analitica può tendere a frammentare e "disassemblare" l'interezza di ciò che viene studiato, che si tratti di una stanza, un edificio, un quartiere o una regione, in entità isolate distinte. Invece, i territori sono un tutto, sono entità unitarie svelate in modo sempre più ricco grazie ad aspetti e fenomeni chiariti da metodi diversi, caratteristiche che altrimenti non potrebbero essere rilevate. Usando i termini di Wilber, le prospettive che utilizzano le quattro dimensioni sono "co-risultanti".

Complessità come caratteristica ininterrotta

In ognuna di queste prospettive primarie possiamo osservare il dispiegarsi della complessità dello sviluppo nelle diverse fasi o livelli. Individui, società, culture, sistemi tecno-economici, ecologie e visioni del mondo si sviluppano tutti, in generale, verso una complessità crescente.

Nella cultura contemporanea sono presenti visioni del mondo multiple. Tali culture pluralistiche sono una combinazione di valori tradizionali, moderni, postmoderni e integrali che ciascuno usa con diversi metodi e idee per comprendere il mondo. Nel linguaggio di Wilber, possiamo usare la nozione "trascendi e includi", che significa trascendere e scartare ciò che non è praticabile in ciascuna fase dello sviluppo, includere e portare avanti da ciascuna fase ciò che è praticabile, anche se proviene dalla prospettiva di un'epoca precedente. Ciò rappresenta spesso una sfida per le menti moderne e postmoderne che definiscono se stesse attraverso il rifiuto delle precedenti visioni del mondo – "but-

tare via il bambino” di ciò che in un’epoca è stato degno “insieme con l’acqua sporca” dei suoi disastri.

I metodi plurali aprono a realtà più complete

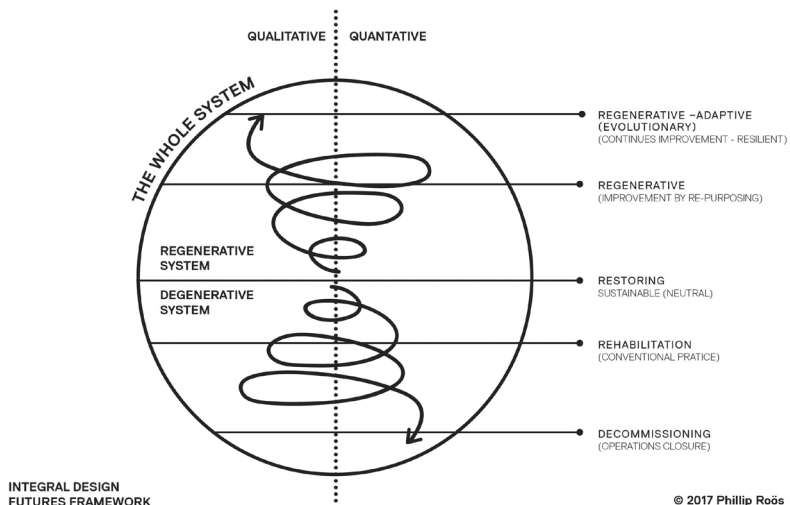
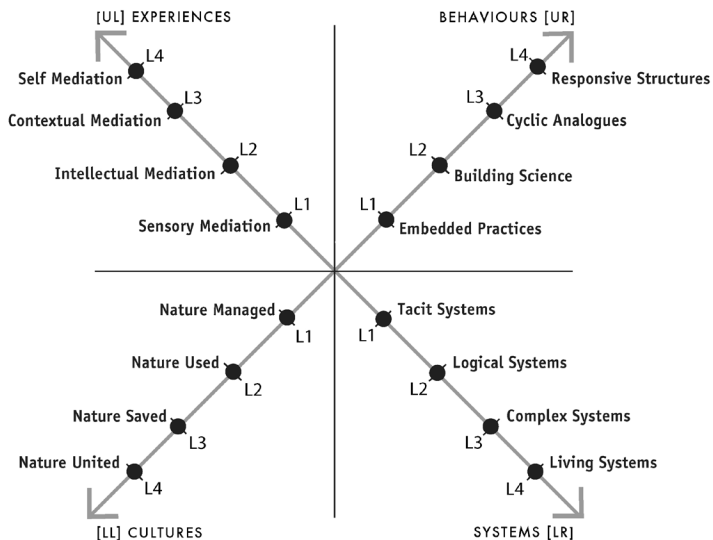
Nella progettazione sostenibile integrale noi abbiamo intersecato quattro prospettive primarie con quattro livelli di complessità per generare sedici “prospettive” sulla progettazione sostenibile. Il valore di tale approccio per la progettazione e pianificazione degli insediamenti umani è triplice:

- Un pluralismo metodologico svela molteplici letture delle questioni territoriali e propone un’ampia gamma di possibili soluzioni.
- Un approccio integrale consapevole offre una struttura di riferimento pratica per dare senso ai contenuti degni e ai disastri di ogni prospettiva sul territorio, e offre un mezzo per trovare ciò che di ogni punto di vista è praticabile.
- Comprendere i linguaggi, i concetti, i valori, i postulati, l’epistemologia e i metodi delle prospettive multiple offre ai progettisti e pianificatori un potente strumento utile per comunicare con e disegnare per *audience* diverse di cittadini.

Sviluppo come complessità crescente

Nella lingua inglese, “sviluppo” ha un doppio significato: riguarda l’aumento di complessità o capacità che abbiamo appena discusso, e la stessa parola è anche utilizzata per indicare l’aumento dell’intensità degli insediamenti fisici e della produzione economica, come quando si costruiscono nuove abitazioni in zone rurali o quando un quartiere è “rigenerato” con densità maggiori. Vi è pertanto confusione tra un sistema o luogo che cresce in dimensione, popolazione, densità, produttività ecc. e, all’opposto, una trasformazione qualitativa “verticale” verso una maggiore complessità dello sviluppo.

Una di queste condizioni di sviluppo di maggiore complessità è la progettazione di ecosistemi integrati umano-naturali, o ciò che John T. Lyle definiva semplicemente “progettazione per gli ecosistemi umani”⁵. Nel modello usato da Phillip Roös, la progettazione di sistemi viventi inizia con il restauro per ripristinare condizioni e processi sostenibili e poi progredisce in una fase rigenerativa in cui i sistemi ecologici e culturali diventano auto-curativi e si auto-mantengono in modo interattivo. Infine, egli definisce una terza fase rigenerativa-adattiva,



Sedici prospettive sul progetto sostenibile derivano da quattro prospettive primarie, ciascuno a quattro livelli di complessità (in alto). Fonte: M. DeKay, *Integral Sustainable Design: transformative perspectives*, Susanne Bennett, Earthscan, London 2011

La Metodologia adattiva rigenerativa (in basso). Grafico di P. Roös

caratterizzata da una maggiore complessità, differenziazione e densità di relazioni. In questa fase, l'ecosistema umano è pienamente resiliente, migliorando e trascendendo se stesso con continuità⁶. Per molti aspetti ciò è simile a come i sistemi naturali si sviluppano ed evolvono nel tempo. In termini integrali questa sequenza di sviluppo è una progressione vettoriale di livelli.

Idee territoriali complesse come consapevolezza inaccessibile a molti

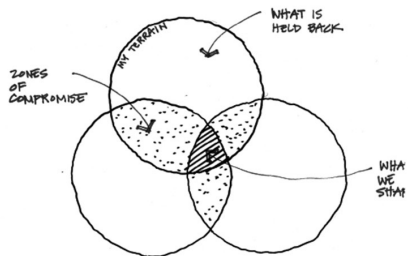
Accedere alla natura astratta di sistemi dalla dinamica complessa, che si tratti di paesaggi, città o cambiamento climatico, comprendere i fenomeni spesso invisibili e il loro futuro probabilistico che è progressivo e in evoluzione, richiede una cognizione di alto livello, ciò che Robert Kegan di Harvard chiama “consapevolezza di quinto livello”, la “mente che trasforma se stessa” o il “sé inter-individuale”⁷.

Progettare insediamenti sostenibili e strutturarli per processi ecologici sono compiti cognitivi post-moderni di ricostruzione delle relazioni complessive. Vediamo ogni giorno come i fatti scientifici e le implicazioni dei modelli relativi sia alla pandemia in corso sia al cambiamento climatico, per citare due esempi, incombono su gran parte della società contemporanea, come Kegan sottolinea⁸.

Questa consapevolezza della complessità è generalmente fuori portata per la maggior parte dei cittadini coinvolti nei processi. Ciò costituisce una grande sfida per il metodo pluralista dei portatori d'interesse e per la comunicazione dei progetti.

Considerare le prospettive in senso trasformativo

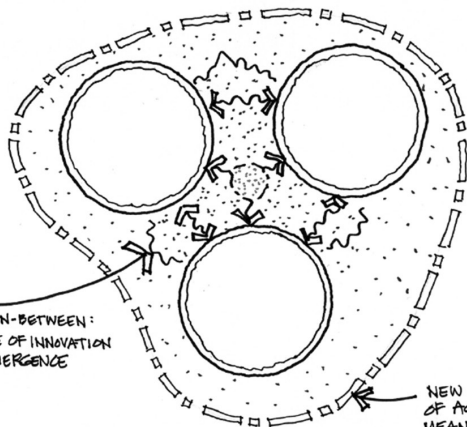
Chiunque lavori con molteplici prospettive può diventare consapevole dei propri “punti ciechi”. Ne risulterà una visione del mondo più ricca e più complessa, ovunque voi siate, e un apprezzamento di ciò che appassiona altri che operano nel campo. Ciò avviene semplicemente assumendo più prospettive, sempre di più, e chiedendo agli altri di fare la medesima cosa. Nell'assumere varie prospettive ripetutamente, il potenziale di trasformazione si realizza. Per trasformazione io intendo che il modo in cui il mondo vi si presenta si è espanso. Espandere il nostro mondo-spazio è l'insegnamento e l'esperienza più significativa. Questo tipo di trasformazione avviene sul piano personale e, se siamo fortunati, collettivo.



COLLABORATION
VIA THE VENN
"SWEET SPOT."

not it...

THE IN-BETWEEN:
ZONE OF INNOVATION
+ EMERGENCE



EMERGENCE HAPPENS IN-BETWEEN

Diversità come differenziazione mirata

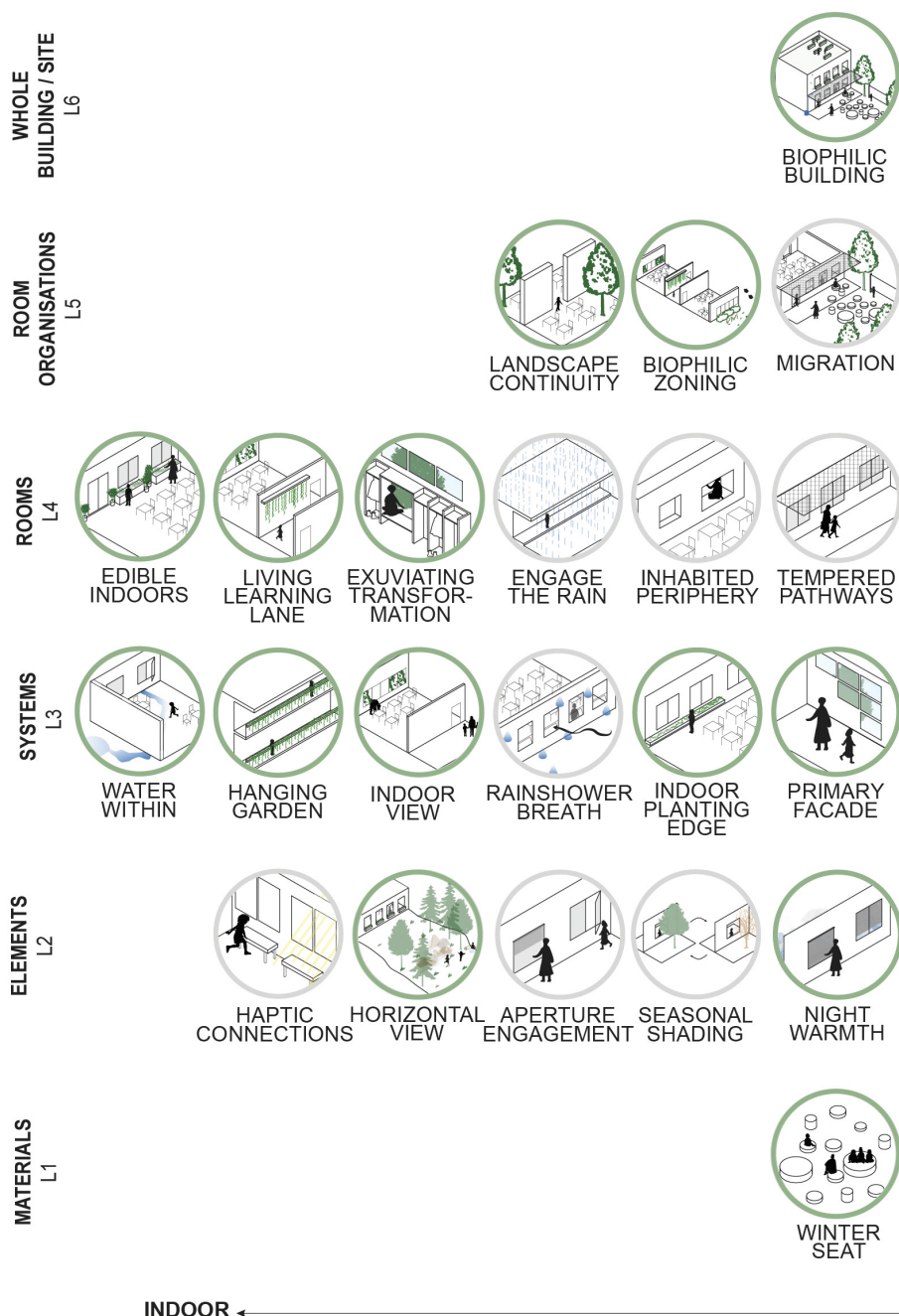
Tutti i sistemi complessi implicano sia differenziazione che integrazione. Quando ci focalizziamo soltanto sulla diversità, massimizziamo la differenziazione, enfatizzando ciò che è diverso senza integrare quelle differenze per creare qualcosa di realmente significativo. La struttura delle prospettive multiple offre una modalità per distinguere e diventare consapevoli delle prospettive che operano di continuo in noi. Con questi strumenti concettuali i gruppi di progettazione possono quindi *allineare* quella diversità all'interno di idee più ampie in grado di dare un contributo significativo alle persone, alla cultura e alla Natura. Affrontare progetti complessi non richiede semplicemente una molteplicità di voci con prospettive diverse, ma anche una qualche modalità per organizzare la loro inerente diversità. Richiede una *diversità allineata* di conoscenza e intenzionalità all'interno di visioni articolate più ampie delle differenze. L'allineamento diventa possibile in base a chi siamo e a come stiamo insieme.

Soluzioni emergenti da un nuovo contesto di significato

Le soluzioni importanti non maturano dividendo un problema tra i diversi attori. Qualcosa di più grande non può emergere dallo spazio ridotto in cui i membri di un gruppo si sovrappongono nel cosiddetto *sweet spot*. Dobbiamo prestare attenzione a ciò che può emergere – per conto suo – focalizzandoci su ciò che sta “nel mezzo” fra le diverse prospettive. Come in un buon matrimonio, ciò che sta nel mezzo dà luogo a un nuovo contesto. La relazione di coppia crea qualcosa di più ampio rispetto a ciascuna delle due parti, e questo estende gli obiettivi e dà a entrambi la capacità di apporti maggiori. Come in un processo di progettazione, la certezza di un risultato noto deve far posto alla fiducia che un'esplorazione guidata dal processo possa portare a risultati nuovi ed emergenti.

Conoscenza progettuale come un'ecologia di idee in rete

Come coltiviamo un'ecologia della conoscenza capace di risolvere grandi problemi? Se si assume che gruppi di collaborazione interdisciplinari siano essenziali per progetti e questioni complesse e spinose, allora i nostri metodi di lavoro devono essere trasparenti per gli altri. Ad esempio, i New Urbanist negli Stati Uniti e altrove utilizzano una modalità di lavoro che crea un sistema di conoscenze condivise quale

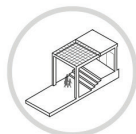


INDOOR ←

Mappa dello schema di progettazione biofilica per le scuole a clima freddo. Grafico:
Melanie Watchman. Fonte: M. Watchman, M. DeKay, C. M. H. Demers, A. Potvin, *Design Vocabulary
and Schemas for Biophilic Experiences in Schools*



BIOPHILIC
SITE



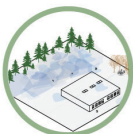
ENTRY
SEQUENCE



COMESTIBLE
LANDSCAPE



EMOTIONAL
HABITAT



SEASONAL
SCHOOLYARD



OUTDOOR
LEARNING



EXTENDED
GROWING



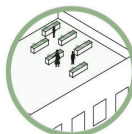
SKY AWARE
SPACE



CANOPY
PLACE



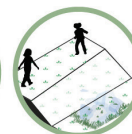
ENTRY
GARDEN



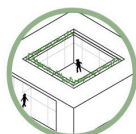
ELEVATED
GARDEN



SUNNY
OUTDOOR
SPACE



RAIN
GARDEN



OVERHEAD
PERIMETER



REVEALED
CONVEYANCE



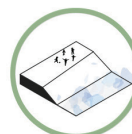
WHITE
VISTA



ANNUAL &
PERENNIAL



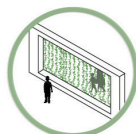
SHADED
WALK



SPRING
TOPOGRAPHY



INTENTIONAL
SNOW
DRIFTING



VERTICAL
GARDEN



PURPOSEFUL
PUDDLES



WAFING
WINDOWS



EXCAVATE
& CREATE



WINTER
PERENNIAL
STRUCTURE



SNOW
BLANKETING



HANDS-ON
NATURE



INTENTIONAL
ICICLES

SEMI-ENCLOSED

OUTDOOR



biophilic
design
schema



see DeKay
& Brager
schemas

supporto per lo sviluppo del progetto. Lo rendono pienamente disponibile. La conoscenza condivisa si estende alla condivisione dei metodi. Sono queste le “chiavi per la collaborazione” perché l’accesso alle prospettive altrui fa sì che possa produrci interconnessione. Ad esempio, in *Sun, Wind & Light*, abbiamo sviluppato un sistema a nove livelli di scala/complessità per organizzare strategie di progettazione climatica⁹. Nel lavoro attuale stiamo sviluppando strumenti di progettazione preliminare che chiamiamo “schemi di progetto”, che mettono in relazione configurazioni spaziali e distribuzione di fenomeni esperienziali, che quando si combinano generano campi di esperienze umane potenzialmente ricche¹⁰. Recentemente la combinazione di queste due strutture (livelli di complessità e schemi di progetto) è stata applicata allo studio di una guida alla progettazione biofila di scuole in climi freddi¹¹. Tali sistemi di conoscenza sono aperti e facilitano la collaborazione di progetto e la ricerca complessa da parte di gruppi diversi.

Cultura più significativa; Natura più fondamentale

Non ha alcun senso discutere di conservazione o sviluppo della natura, o della città contrapposta alla natura. Nella prospettiva integrale, la cultura dipende dalle menti umane, che dipendono dalla vita stessa, che dipende dalla materia fisica. La cultura è costruita sulla natura, e quindi la natura è più fondamentale, mentre la cultura include nel suo profondo la natura. In questo senso “olarchico” la natura è parte della cultura. È come un edificio di cui la natura costituisca la fondazione. Analogamente, nessun edificio è in grado di resistere quando la sua fondazione crolla. Ogni approccio praticabile alla questione multi-scalare del progetto territoriale richiede una profonda attenzione al bisogno delle persone di sviluppare livelli più elevati di espressione culturale e, al tempo stesso, a mantenere i processi vitali fondamentali del paesaggio vivente nel suo intero spettro, dal selvatico all’agricolo all’urbano.

Natura come modello e come contesto

La progettazione rigenerativa guarda alla natura da un lato come ispirazione e come modello analogico; dall’altro la natura costituisce il contesto dei sistemi viventi all’interno dei quali deve aver luogo l’attività umana. La progettazione, pertanto, è interessata a come i sistemi umani possano essere ordinati in modo analogo e al tempo stesso integrati all’interno delle ecologie locali specifiche di ciascuna situazione. Un

edificio potrebbe catturare, spostare, immagazzinare, pulire, trattenere e riutilizzare l'acqua nello stesso modo in cui gli organismi lo fanno. Si potrebbe anche costruire un'area umida artificiale con diversi organismi viventi per pulire le acque reflue. Questi sono tutte modalità analoghe. E tuttavia è necessario anche localizzare gli insediamenti, le forme e quantità dell'uso delle acque in modo adatto al contesto idrologico, così come il livello di depurazione delle acque restituite al suolo, ai corsi d'acqua e agli oceani. Consapevolmente o inconsapevolmente, gli esseri umani condividono sempre il proprio spazio con i processi ecologici. La cosa importante è che un approccio informato all'integralità non richiede di adottare ogni prospettiva in modo simultaneo, ma piuttosto di divenire consapevoli di ciò che ogni punto di vista offre, per elaborare responsabilmente soluzioni contestuali. Nell'affrontare problemi complessi, questo suggerisce di avere componenti del gruppo di lavoro e domande di progetto o di ricerca che rappresentino ciascuna delle principali prospettive. Significa apprendere nuovi linguaggi metodologici di altre discipline. Non vi è nulla di facile in questo approccio. Richiama una comunità di pratiche davvero autentica e integra. Ci richiede di sviluppare l'architetto e il pianificatore che è in noi attraverso pratiche che accelerino lo sviluppo di consapevolezza seguendo diverse linee di intelligenza progettuale. Coloro che desiderano trasformare il territorio scopriranno la necessità di trasformare se stessi.

1. P. B. Roös. *Regenerative-Adaptive Design for Sustainable Development: A Pattern Language Approach*, Springer Nature, (in corso di stampa).

2. La versione breve è K. Wilber, *The Integral Vision*, Shambhala, Boston 2007. Per la versione approfondita, vedi K. Wilber, *Sex, Ecology, Spirituality: The Spirit of Evolution*, II ed. rivista, Shambhala, Boston 2000.

3. M. DeKay, *Integral Sustainable Design: transformative perspectives*, Susanne Bennett, Earthscan, London 2011.

4. Adattato dal testo originale e pubblicato per la prima volta in D. Clements-Croome, *Intelligent Sustainable Liveable Cities*, in *Proceedings of the 2012 Eighth International Conference on Intelligent Environments*, giugno 26–29, Guanajuato 2012 pp. 1-9, IEEE, DOI: 10.1109/IE.2012.65.

5. J. T. Lyle, *Design for Human Ecosystems: Landscape, Land Use, and Natural Resources*, revised edition, Island Press, Washington DC 1999.

6. P. B. Roös. *Regenerative-Adaptive Design for Sustainable Development: A Pattern Language Approach*, Springer Nature, Berlin (in corso di stampa).

7. R. Kegan, *The Evolving Self: Problem and Process in Human Development*, Harvard University Press, Cambridge MA 1982.

8. R. Kegan, *In over Our Heads: The*

9. M. DeKay, G. Z. Brown, *Sun, Wind & Light: Architectural Design Strategies*, III ed., Wiley, Hoboken 2014.

10. M. DeKay, G. Brager. *The Feeling of Form: An Architecture of Sensory Variability*, Island Press, Washington (in corso di pubblicazione).

11. M. Watchman, M. DeKay, C. M. H. Demers, A. Potvin, *Design Vocabulary and Schemas for Biophilic Experiences in Schools* (articolo in riferimento).

Traduzione a cura di Anna Marson.